

Segue dalla prima

In una nota ufficiale la presidenza della Camera fa sapere che «con i ritardi di Palazzo Madama si mettono a rischio le prerogative di questo ramo del Parlamento». Insomma, sulla Finanziaria si è allo sbando. L'ultimo affondo di Tremonti c'è stato ieri mattina, quando l'opposizione è riuscita a fermare in corner un emendamento sull'autostrada Milano-Brescia, mentre da Via XX Settembre arrivava una dura telefonata al sottosegretario Giuseppe Vegas. Immediata la reazione del capogruppo dei senatori ds Gavino Angius: «Lo spettacolo a cui abbiamo assistito in queste ore per arrivare al voto finale è qualcosa di indecoroso per il Parlamento ma soprattutto per il nostro Paese. La maggioranza sta vivendo una lacerazione che l'assenza continua di Tremonti ha messo sotto i riflettori. Il ministro a questo punto non può più stare al suo posto». Alla Camera l'Ulivo annuncia che utilizzerà ogni mezzo per cambiare la Finanziaria, tornata a Montecitorio completamente mutata («ci sono 300 grammi di emendamenti», rivelano ironici i deputati dell'opposizione mostrando un faldone di fotocopie). «Per di più con modifiche che la Commissione in Senato non ha avuto il tempo di vagliare - dichiara il capogruppo ds Luciano Violante - Per questo abbiamo chiesto di occupare i giorni fino al 24 dicembre per l'esame nelle commissioni e quindi il 27, 28 e 29 dicembre per il dibattito in Aula. Nel caso di modifiche, il Senato avrebbe avuto il tempo per la quarta lettura. Ma non abbiamo ottenuto l'ok». In ogni caso il passaggio alla Camera «non sarà una passeggiata», aggiunge Violante, indicando i temi su cui l'opposizione si batterà: contro i condoni, per il prolungamento degli sgravi per l'edilizia (oggi fino a settembre), per la scuola, l'Università e la ricerca. Le coperture? «In Germania stanno varando uno scudo fiscale del 25% - spiega Violante - Da noi lo si vuole abbassare al 2,5% per decreto. Pensiamo che non sia giusto». Insomma, il ri-

«La maggioranza è lacerata  
Il ministro a questo punto non può più stare al suo posto»



Qui a fianco la discussione in aula e in alto a destra Gavino Angius durante il suo intervento



Luana Benini

ROMA Violento, sgradevole, fuori tema, il capogruppo di An Domenico Nania rispolvera tutto l'armamentario anticomunista anni '50. Tutto perché alcuni senatori dell'Ulivo si sono schierati a sostegno del ministro Mirko Tremaglia e condiviso il suo f'accuse contro il governo. Così mentre si consuma l'ennesimo strapazzo nella maggioranza intorno a una legge finanziaria che più confusa non si può, con Tremaglia che contesta il ministro del Tesoro e si spinge quasi fino alla soglia delle dimissioni, il focoso Nania, anche a detta dei suoi stessi compagni di partito, perde la testa, pronuncia parole che all'una di notte sono pietre pesantissime. È la rissa nella bomboniera di Palazzo Madama. A farne le spese maggiori, il diessino Loris Maconi colpito alla testa da un telefonino lanciato dai banchi di An (è quello di Florino, si dice, ma lui nega).

Resterà legata anche a questo episodio notturno l'approvazione della legge finanziaria del Polo, un delirio di emendamenti presentati a ripetizione fino all'ultimo. Un rosario di scontri fra governo e maggioranza. Bocciature e sconfessioni reciproche. Nell'ultima notte dei lunghi coltelli, il ministro Tremonti è passato come un rullo compressore su Tremaglia e sulla sua proposta di adeguamento delle pensioni degli italiani all'estero: ha falcidiato lo stanziamento di risorse e vincolato l'innalzamento del minimo pensionistico a un requisito che suona come una

“ L'opposizione annuncia battaglia a Montecitorio. Angius: «Lo spettacolo a cui abbiamo assistito sulla Finanziaria è indecoroso per il Paese» ”



Massimo D'Alema: «Tremonti fa operazioni di ingegneria finanziaria che denotano una professionalità da consulente degli evasori fiscali»

# L'Ulivo: Tremonti si deve dimettere

Casini si lamenta con Pera: «I ritardi del Senato mettono a rischio le prerogative della Camera»

schio modifiche è aperto e non è affatto escluso che l'intenzione di chiudere tutto il 24 (decisa nella conferenza dei capigruppo) rimanga solo sulla carta. L'Ulivo non punta all'esercizio provvisorio, che sarebbe un danno per il Paese. Ma pretende che la Camera eserciti i suoi poteri.

Il ritardo con cui il testo torna a Montecitorio, secondo Violante «mette le spalle al muro non solo i deputati, ma anche il presidente Casini». Per il coordinatore dell'Ulivo, Francesco Rutelli, la manovra è «indigeribile», e «l'opposizione non si renderà complice della sua

approvazione senza modifiche in poco più di un giorno». Antonio Boccia (Margherita) ricorda che «la Camera non è un votificio» e definisce la Finanziaria «il gioco delle tre carte. I venti miliardi di euro previsti sono in realtà fittizi e insufficienti a coprire la miriade di

emendamenti che la stessa maggioranza ha introdotto». Quello che si sta consumando, aggiunge il Verde Marco Boato, «è un ricatto politico e istituzionale alla Camera tutta e soprattutto nei confronti dell'opposizione». Boato sottolinea poi come a Palazzo Madama i tempi si siano inesorabilmente allungati «non per l'ostruzionismo dell'opposizione, che non c'è stato, ma per i tanti interventi della Casa delle Libertà». Sul ministro Tremonti spara a zero anche il presidente ds Massimo D'Alema. «Le sue sono operazioni di ingegneria finanziaria - dichiara - che denotano una professionalità da consulente degli evasori fiscali».

Ma i malumori non si fermano all'opposizione. Tra i gruppi di maggioranza serpeggiava ieri l'indiscrezione di una Udc pronta a farsi sentire a Montecitorio. In più è arrivato l'appello del presidente Pier Ferdinando Casini dopo un lungo colloquio con Carlo Giovanardi ed un altro con Gianni Letta. Casini chiede a tutte le forze politiche che i lavori «procedano con la necessaria serenità», afferma una nota. Chiara la preoccupazione per il rischio di esercizio provvisorio. Cioè che non si riesca a varare il Bilancio entro la fine dell'anno. Ma altrettanto chiaro il malumore di un Presidente costretto a vagliare in poche ore un testo molto diverso da quello varato dalla Camera più di un mese fa. Tanto che nella nota ufficiale «capigruppo parlamentari di maggioranza e opposizione esprimono unanimemente profondo disagio per la situazione che si è venuta a creare a causa dei ritardi nella trasmissione dei disegni di legge Finanziaria e di Bilancio da parte del Senato». Il fatto è che mentre la Camera aveva approvato la Finanziaria con alcuni giorni d'anticipo rispetto al proprio regolamento, il Senato ha ritardato almeno di due giorni. Un fatto che rischia di «limitare gravemente le prerogative di questo ramo del Parlamento e dei suoi componenti», avrebbe detto Casini al ministro Giovanardi.

Bianca Di Giovanni



## Bossi: il presidente della Repubblica viene strumentalizzato

ROMA «Io seguo sempre la Costituzione, la rispetto e penso che parli molto chiaro dando due possibilità per fare le riforme: o i due terzi dei voti del Parlamento oppure si va al referendum confermativo come ha fatto la sinistra». A sostenerlo il ministro della Riforma Umberto Bossi ieri a Milano per un incontro pubblico assieme al ministro del Welfare Roberto Maroni e a quello della Giustizia Roberto Castelli, a margine del quale ha anche affermato di ritenere che le affermazioni in materia del presidente della

Repubblica vengano strumentalizzate. Conversando con i giornalisti, Bossi ha ripetuto che «la Costituzione è un Vangelo per tutti ed è per questo che io la seguo», quindi alle parole del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi risponde: «penso che il presidente venga un po' strumentalizzato e tutti lo tirano da una parte all'altra. In ogni caso - sottolinea - lunedì andrò a fargli gli auguri di Natale perché sono convinto che se ci parliamo direttamente è più facile che farlo attraverso i giornalisti».

Violante «Il passaggio alla Camera non sarà una passeggiata per il governo»



# E dai banchi di An volò un telefonino

Il voto in un clima da rissa: Tremaglia accusa il governo, l'Ulivo solidarizza, il Polo perde la testa (e un cellulare)

beffa, quello di possedere almeno dieci anni di pagamento dei contributi. Di qui l'appassionata requisitoria di Tremaglia: «È un'evidente discriminazione ai danni degli italiani all'estero che dopo il riconoscimento del diritto di voto hanno gli stessi diritti degli italiani residenti in Italia. Agli italiani all'estero sono stati ridotti i fondi senza che il ministro competente ne fosse stato informato. Una sera è stato predisposto un maxi emendamento non dal Consiglio di Gabinetto né dal Consi-

glio dei ministri, senza che, lo ripeto, lo si rendesse noto nemmeno al sottoscritto. Si inventa un requisito, quello di possedere dieci anni di pagamento dei contributi. È una vergogna discriminatoria». Ma Tremaglia non si ferma qui. Invita a «votare secondo coscienza».

E tocca corde stridule per la maggioranza: «Credo di poter dire con sufficiente amarezza che dopo questo evento, informerò doverosamente il presidente del Consiglio e il Capo dello Stato, anche per valuta-

re le mie responsabilità personali e la compatibilità con questa situazione. Ed anche per riguardarla sotto l'aspetto di eccezioni di carattere costituzionale».

La maggioranza è frastornata e l'opposizione applaude. E proprio dall'opposizione arrivano interventi a sostegno. Battafarano, Ds, Danielli, Dl, Marini, Sdi. Tutti a manifestare comprensione e apprezzamento per il ministro il cui emendamento è stato «stravolto» e «scippato». A sottolineare l'isolamento di

Tremaglia nel governo. Insomma, la battaglia di Tremaglia perché gli italiani all'estero non siano cittadini di serie B diventa quella dell'opposizione. Nania si sente in difficoltà, espone e schizza via senza freni: «Oggi grazie alle battaglie storiche della destra politica italiana si realizza nel Senato della Repubblica il grande sogno di coloro che hanno sempre creduto all'Italia, agli italiani nel mondo, al tricolore e che non si sono mai fatti confondere dalle idee del comunismo che, come nel

caso delle foibe ha sempre punito gli italiani». Continua tuonando contro «i nostalgici del comunismo, neocomunisti, postcomunisti e acuministi». Accusa il centro sinistra di «sciaccallaggio». Insomma, la butta in rissa. Si arriva al voto in questa situazione elettrica. L'opposizione chiede la verifica del numero legale. Racconta Maconi: «Mi sono avvicinato ai banchi di An per controllare i "pianisti". Sono stato insultato e spintonato e uno di loro mi ha scagliato un telefono contro». Tutti giù

nell'emiciclo. È un gran lavoro per i commessi. Due ore di sospensione. Viene convocata la capigruppo e alla ripresa, la reprimenda del presidente del Senato, Marcello Pera che dopo tante ore filate alla presidenza è stravolto anche per il mal di schiena. Pera riconosce, per la verità, che «il centrosinistra ha mantenuto un atteggiamento di opposizione costruttiva, a volte anche collaborativa». Seguono le mezze scuse, a mezza bocca, da parte di Nania e la mezza accettazione delle scuse da parte dell'opposizione. Poi si vota e la norma sulle pensioni per gli italiani all'estero viene approvata con lo stanziamento di 60 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004, 2005, ma con la nuova clausola contestata da Tremaglia dei 10 anni di contributi.

Spiega Tremaglia: «In Senato ho compiuto il mio dovere, ho denunciato con forza questo evento ma la discriminazione è continuata, purtroppo con pesanti ripercussioni anche sul piano della costituzionalità del provvedimento approvato». Tremaglia è uno tenace. Ha dedicato tutta la vita alla «battaglia di civiltà» per i diritti degli italiani all'estero. È riuscito a cambiare per due volte la Costituzione con la modifica dell'articolo 48 (istituzione della circoscrizione Estero) e 56 e 57 (numero dei deputati e senatori eletti dagli italiani all'estero). A mente fredda conferma l'intenzione di chiamare in causa Berlusconi e Ciampi: «In ballo ci sono il «rispetto dei diritti costituzionali» e la «compatibilità» della sua «responsabilità» e del suo «impegno».



Bottini &amp; Bocconi

È una vera fortuna che ieri alcuni quotidiani - fra cui il Foglio, il Giornale e Libero - non abbiano scioperato. Ci saremmo perduti, almeno per un giorno, l'appassionante dibattito sul Grande Terrore, cioè sulla epurazione giacobina che proprio dieci anni fa privò la Nazione di tanti galantuomini protesi soltanto al bene comune. Roba da transennare le edicole.

Fra i casi umani più tragici e sanguinanti c'è quello di Gianni De Michelis, quello che Enzo Biagi chiamava affettuosamente «Illustre forforato». Non è più ministro degli Esteri, con grave disappunto della diplomazia internazionale e soprattutto delle discoteche della Romagna (dove era noto come «Avanzo di Balera»). Perseguitato dai giudici veneziani (un anno e sei mesi per le tangenti autostradali) e milanesi (sei mesi per la mazzetta Enimont), si è appena aggiudicato una rubrica con foto sulla prima pagina di Libero («Consigli non richiesti»). Titolo: «Senza riforma, in pensione non ci andremo». A parte lui, ovviamente, che oltre al

discreto bottino accumulato negli anni belli, ha la pensione di parlamentare, e l'arrottonda con la recente consulenza al ministero degli Esteri per i problemi della ex Jugoslavia e del Medio Oriente. Casomai in quelle terre devastate dalla guerra civile fosse rimasto in piedi di qualcosa, arriva De Michelis. Sul Foglio, intanto, Mattia Feltri continua la sua fantasiosa ricostruzione di Tangentopoli: riuscendo per il sesto giorno consecutivo a non parlare mai delle tangenti. Nella penultima puntata, attribuiva il famigerato «rivoltare l'Italia come un calzino» al pm Piercamillo Davigo. E pensare che, per sapere chi l'ha pronunciata, gli sarebbe bastato guardarsi intorno: la frase è infat-

ti del suo direttore, Giuliano Ferrara. Sempre per la serie «il Grande Terrore», il Giornale racconta, con la dovuta commozione, una lezione tenuta da Paolo Scaroni, numero uno dell'Enel, ai «vertici e ai migliori allievi della Bocconi, che festeggiano il giorno della graduation a conclusione del master in management». Chi sia Scaroni, il Giornale lo racconta in un solenne riquadro a parte: «Un manager giramondo e poliglotta che ama il golf, gli slalom e le buone letture». E anche le mazzette, visto che quando amministrava la Techint pagava le tangenti al Psi in cambio di appalti all'Enel. Ma purtroppo, nella fretta, il Giornale si è dimenticato questo par-

ticolare biografico. Forse per alleviare la pena di questa vittima del Grande Terrore che, reduce dall'aver patteggiato un anno e quattro mesi di reclusione per corruzione, è stato severamente punito dal governo Berlusconi con la nomina ad amministratore delegato e direttore generale dell'Enel. Probabilmente perché conosceva bene l'ambiente. «In Italia - denuncia il perseguitato davanti ai bocconiani estasiati - prevale una mentalità lassista, poco esigente, molle». Ce l'ha con chi gli ha consentito di patteggiare a buon mercato? Chissà. Quel che è certo è che - informa il Giornale - «l'ex allievo è tornato come maestro per distillare il suo sapere», cioè per insegnare ai tanti piccoli Scaroni «le piccole grandi regole che hanno segnato la sua vita». A cominciare da una parola che «ritorna spesso nel suo discorso: eccellenza». «Il bene più prezioso - aggiunge - è comunque la libertà». Almeno quella provvisoria. «E se perdiamo di vista la competizione globale, siamo condannati a restare ai margini». O, se ci va di lusso, patteggiando.